

La Difesa

ORGANO SETTIMANALE DEGLI UOMINI LIBERI

Direttore-proprietario: R. GRADILONE
Redazione e Amministrazione: Rua Assembleia, 56 - Caixa Postal, 616

ABBONAMENTI	
Anno	125000
Sostenitore	245000
Un numero	5200

Per annunci, trattarsi con l'amministrazione.

Il periodo critico del regime fascista

E' cominciato il periodo critico del regime fascista. Non è questione di disciplina di partito; le sorti e le vicende interne di un partito non ci interessano se non come cronaca spicciola della vita politica nazionale. Il problema è molto più grosso e più grave. Il partito fascista può vivere, può amplificarsi, ridursi, dissolversi; questo non ha importanza; ma la vita del paese è legata oggi alle sorti di un Governo che dice di essere emanazione di quel partito, la cui impresa assumono ogni giorno il carattere eroico di quelle cantate nella *Secchia rapita* del Tassoni; ecco perché anche le sorti di questo partito ci interessano. Noi insomma guardiamo al Paese, ai problemi nazionali, alla situazione economica interna e internazionale e a quella politica che ne è il naturale riflesso.

La situazione è grave: bisogna riconoscerlo non per smania pessimista, ma per dovere di guardare in faccia alla realtà. E' grave perché tutti i sani e vitali produttori all'interno e gli stranieri che con la nostra economia vivono una vita di relazione hanno la sensazione esatta, precisa della precarietà di un regime politico, il quale deve essere alla testa, alla direzione e al controllo di tutta l'attività morale e materiale della nazione.

Precarietà, bene inteso, proclamata dagli stessi uomini del Governo e dai loro prossimi ed autorevoli collaboratori. Infatti che cosa ripetono ad ogni occasione gli ufficiosi? La rivoluzione fascista non è finita; è appena cominciata; siamo al primo tempo, ma verrà presto il secondo. Orbene le parole dette in alto hanno e debbono avere il loro valore. Se il Governo fascista erede di dover integrare la rivoluzione da cui è nato è necessario che affretti questo processo integratore per arrivare al più presto ad un assetamento. Non si può scherzare con l'esistenza, con la libertà, con la fame di un popolo. Esperimenti graduati e tortuosi, che procedono a zig zag non sono consentiti: bisogna scegliersi un indirizzo ed attuarlo; avanti o indietro; fermi in un bilico mobilissimo non si può restare a lungo senza rovinare l'oggetto, la materia dei saggi sperimentali che è la nazione. Come si vede, noi non perdiamo mai di vista la nazione.

Il Governo fascista che fa? dove va? il suo Capo — è inutile negarlo — è in una fase di incertezze e di disorientamento. Ripete macchinamente frasi e motti del sonante vocabolario di famiglia ma si sente lo sforzo della insincerità. Egli è prigioniero di due forze: una attiva, il movimento fascista, e l'altra passiva e negativa, la parlamentare. Ne è prigioniero perché di fatto non riesce a dominare l'una e a superare definitivamente l'altra; vuole essere col partito, ma il partito lo accerchia e gli sfugge quotidianamente di mano; non vuole essere col Parlamento, ma lo subisce facendosi subire, perché in fondo gli serve, e in certe momenti gli è anche indispensabile. Non è dunque nella Costituzione e non sa e non può essere apertamente fuori e contro la Costituzione.

Ora tutto ciò danneggia in una forma gravissima la vita nazionale, e crea una crisi del principio di autorità molto più complicata di quella che la rivoluzione fascista si propone, si illuse e illuse di risolvere.

Non vedete? Tutte le volte che autorità responsabili del Governo devono emettere un provvedimento per reprimere le turbolenze, che scoppiano qua e là in tutta la penisola nel campo fascista, devono abboccarsi pri-

ma con i centurioni e i luogotenenti che a loro volta sono causa delle contese ed avversari irriducibili e quasi sempre cedono nelle loro mani ogni potere.

Il Governo fascista deve decidersi. Crede di possedere la capacità e la forza materiale e morale di indirizzare comunque tutta la vita politica a destra? lo faccia. Ed intendiamoci senza equivoci sulla parola cara alla topografia politica dell'on. Mussolini. Andare a destra per il fascismo significa prescindere da tutti gli istituti e i reggimenti rappresentativi, che ricevono autorità dal suffragio universale. Non esiste una volontà popolare; esiste la volontà di una élite, di una oligarchia aristocratica non per nascita o investitura regale, ma per autoimposizione. Questo significa andare a destra; per ciò tornare alle origini dei Governi autocratici e abbandonare ogni premessa ed ogni sviluppo dell'istituto parlamentare. Non superare il Parlamento come classe politica ed arri-

LIBERTA' DI PROPAGANDA E DI VOTO

Il Nume ha parlato. Dopo i voti del Consiglio dei Ministri e del Gran Consiglio fascista, avverso ambedue al mantenimento dell'attuale legge elettorale, dopo le profonde elucubrazioni del comp. Michel Biagioli, che il popolo italiano mantiene splendidamente agli studi... della riforma costituzionale (che probabilmente non si farà) e della riforma elettorale (che avverrà forse su basi diverse da quelle da lui pensate), l'on. Mussolini ha deciso: collegio unico nazionale a sistema maggioritario con la proporzionale per le minoranze. Non è detto che questa decisione del Duce non debba subire, ed in un breve svolgere di tempo, delle modificazioni; da quando il fascismo è al potere fare e disfare, rifare e ridisfare è stata la sua più allegria caratteristica, con quanto conforto della serietà dello Stato lasciamo immaginare ai nostri lettori. Da qualche giorno in ogni modo il collegio unico nazionale è quello che gode, in borsa, le più alte quotazioni; parliamo dunque del collegio unico nazionale.

Esso è senza dubbio il sistema elettorale teoricamente più perfetto. Se esistesse un popolo ideale, giunto al massimo del suo sviluppo civile e politico, il quale avesse ancora bisogno di eleggersi una camera dei deputati, questo popolo sceglierebbe per le proprie elezioni il sistema del collegio unico nazionale... con la più rigida proporzionale. Invece il Governo fascista sceglie o sembra che stia per scegliere il collegio unico ma con i due terzi o i tre quarti dei posti disponibili riservati, in blocco, alla lista che avrà su tutte le altre la maggioranza relativa: una contaminazione gigantesca che avvicina e fonde insieme, in un sistema bastardo l'astrattismo ingenuo di un enciclopedista con l'empirismo cinico e astuto di un ministro poliziotto. Di un'impresa di questo genere non poteva essere padre ed autore altri... che il Governo fascista.

Il Presidente del Consiglio ha evidentemente la psicologia grossolana di un re barbaro sdegnoso di governare con l'abilità e con la *souplesse* proprie di un ministro costituzionale; egli vuole avere invece, e presto, una maggioranza tutta sua che obbedisca e che non faccia perdere tempo. Anche questa è un'illusione... da re barbaro; e il partito fascista la condivide appieno. Esso attende ansiosamente, insieme con il suo Duce, il momento di dominare senza contra-

vare al Governo diretto del popolo, ma indietreggiare nei secoli della storia degli Stati e delle Nazioni.

Ed è una cosa precisa e inequivocabile, il Governo fascista vuole questo? Se non vuole questo e non si rassegna ad insinuarsi ancora quietamente nell'alveo del regime costituzionale non distrutto non può volere il nulla e dovrà volere la costituzione. O una cosa o l'altra. Solo così si può uscire da una situazione mobile che incedesse la crisi che ci travaglia. All'interno e all'esterno si è sempre con un punto interrogativo dinanzi agli occhi: che farà il Governo? completerà la sua rivoluzione o ci rinnoverà? Perché è certo che se vorrà completarla dovrà avere il coraggio di proclamarsi contro tutto e contro tutti autoceate, se non vorrà completarla dovrà rinunciare anche al principio, ossia a tutto e quindi anche a se stesso.

Il fascismo ha firmato una cambiale che ormai è giunta alla scadenza; o la paga o si dichiara insolvente perché minorenne. Non è una sfida, è la vita, è la legge dell'esistenza.

sti l'Italia. L'avvenire si incaricherà di sfatare questa pietosa illusione; e se la futura maggioranza, eletta dai fascisti, rispecchierà in tutto o in parte il temperamento del partito d'origine, Montecitorio ne vedrà l'effluvio delle carine!

E' notevole intanto il fatto — del resto facilmente prevedibile — che la democrazia costituzionale si sia mostrata tutt'altro che entusiasta del progetto. E si capisce: essa è profondamente attaccata con le sue radici agli interessi particolari della vita locale; ha tollerato sin qui, a scanso di maggiori guai, il collegio interprovinciale; ma il collegio unico nazionale la solleva addirittura per aria! E le radici della granigna democratico costituzionale si cibano di tutto fuorché d'aria. Orlando e Giolitti vorrebbero il ritorno al collegio uninominale, dal quale eschiere fuori, certamente, una maggioranza che essi — Orlando, Giolitti e altri — saprebbero cautamente dominare; ma l'on. Mussolini non vuole seccature... parlamentari e teme il rapido disfacimento del fascismo qualora esso fosse sottoposto alla prova di cinquecentotrentacinque elezioni con cinquecentotrentacinque mila fascisti aspiranti alla candidatura nell'atmosfera rarefatta dei piccoli ambienti locali: di qui le ragioni... ideali del collegio unico nazionale.

Noi non attribuiamo a questa, come ad altre questioni del genere, un'eccezionale importanza. Le nostre simpatie teoriche sono naturalmente, per la proporzionale; ma noi sappiamo troppo bene che cosa siano nella pratica del Regno d'Italia le elezioni per concedere alla scelta del sistema elettorale una tannaturgia d'importanza. Noi chiediamo solamente che le elezioni si facciano in regime di libertà.

Tutte le altre questioni sono per noi secondarie. Quel che conta è che gli elettori possano depositare nelle urne la scheda che loro più piace: quel che conta anche di più è che la propaganda elettorale possa svolgersi nelle condizioni della massima tolleranza e libertà. Il collegio unico nazionale attenna, è vero, a passionalità della lotta; ma noi conosciamo troppo bene il fascismo — forse a questo riguardo lo conosciamo meglio dell'on. Mussolini il quale lo ha contemplato sempre attraverso la lita anastigmatica del fascio di Milano — per non prevedere che da ora che nelle campagne nei piccoli paesi di provincia li-

bertà di propaganda e di voto resterà una pia se pure sincera aspirazione delle circolari governative. Ridurre alla ragione i propri fautori è l'impresa più difficile che un governo possa proporsi; e il Governo fascista non ha davvero mostrato sin qui l'astuzia e l'equilibrio necessari per riuscire nell'intento. Anzi esso, continuando nella ricerca artificiosa di simboli e di effetti retorici, ha già fatto circolare la voce che le elezioni avverranno il 28 ottobre di quest'anno o il 24 aprile di quest'altro, appunto per dare al previsto e preparato trionfo elettorale del fascismo il carattere di una fatidica ripresa "nazionale"; ora, sembrano davvero quelle due date le più adatte per far sì che i nuclei degli elettori rimangano a posto e che le elezioni si svolgano il più pacificamente possibile?

Alla giornata elettorale si vuol dare evidentemente l'aspetto di un'insurrezione "nazionale" con annesse e connesse fantasie arabe di moschetti, di pugnali e di teste di morto; ma allora, perché perdersi nel giuoco democratico delle elezioni? Non sarebbe molto più opportuno fare a meno della Camera o eleggerne una d'autorità? Ne guadagnerebbe senza dubbio la serietà della nostra vita politica e, una volta tanto davvero, le casse dello Stato.

La settimana politica

Una grave sventura ha colpita l'attuale governo, il gigante da tempo addormentato, si è scosso ed ha cominciato ad eruttare fiamme, cenere e lave, minacciando tutti i dintorni e distruggendo non pochi dei magnifici luoghi colti che circondano la terribile montagna.

Le notizie giunte durante alcuni giorni furono realmente terrificanti, si da far credere che mai si fosse presentato un disastro tale, dopo quello verificatosi nei primi anni dell'era volgare e che aveva causata la distruzione di parecchie città, fra le quali Pompei.

Fortunatamente, però, quando l'eruzione era già quasi finita, le notizie si fecero assai più blande, riducendosi, anzi, a ben poca cosa, dal momento che il danno totale fu calcolato in soli 5 milioni di lire. Meglio così. Sarebbe però stato preferibile, se si fosse dimostrato un po' più di criterio nel mandare le notizie, che si controllate dal governo. D che si voleva fare grande anche l'eruzione, oggi che una specie di megalomania ha invaso tutte le manifestazioni della vita pubblica italiana? Ma non si è pensato che tali notizie, così esagerate, se da un lato gettavano il terrore in tante famiglie che hanno i loro parenti nei luoghi che si dicevano minacciati ed a pericolo da un momento all'altro, d'altra parte ci esposevano al ridicolo degli stranieri, già disposti a considerarci come *gargantua* incorreggibili.

Questa volta poi coll'aggravante che la *gargantua* era ufficiale.

Si sta discutendo dalla Commissione parlamentare il progetto di riforma elettorale, proponendo parecchie modificazioni allo stesso.

Che cosa ne uscirà non possiamo ancora dirlo. Possiamo solo dire che così come fu presentato rappresenta la più colossale truffa che sia stata tentata mai contro la rappresentanza popolare. Il sistema maggioritario, nel progetto fascista significa semplicemente questo: Su dieci partiti quello che riuscisse ad avere dieci voti di maggioranza non assoluta, ma relativa, avrebbe una maggioranza tale alla Camera, che imporrebbe la sua volontà a tutti gli altri partiti.

Per meglio spiegarci semplicemente. Abbiamo detto dieci

partiti. Supponiamo ancora che il numero totale degli elettori sia di mille e che il partito più forte disponesse di duecento elettori, mentre gli altri partiti dispongono ciascuno meno di duecento elettori, ma in complesso ne contano ottocento. Che cosa avverrebbe? Che mentre il primo partito avrebbe alla Camera 385 deputati, tutti gli altri assieme non ne avrebbero che 200. Il che vale a dire, che 200 elettori eleggerebbero 375 Deputati, mentre 800 ne eleggerebbero solo 200.

Il Presidente del Consiglio, on. Mussolini continua le sue escursioni attraverso l'Italia, per raccogliere le voci e le aspirazioni del popolo, si dice.

Non si capisce veramente come possa raccogliere le voci e le aspirazioni del popolo, fermandosi due ore qua e due ore là, banchettando in un luogo e chiacchierando nell'altro. Sarebbe più giusto e veritiero dire che va accaparrandosi amici e simpatie, meglio, aderenti per le prossime elezioni politiche che pretende fare colla sua nuova legge fucinata allo scopo.

Tutti sanno ormai che i telegrammi dall'Italia ai giornali sono mandati dal governo italiano a sue spese, cioè a spese del popolo italiano che suda e soffre, esercitando quindi su tutte le notizie la più rigorosa censura, più rigorosa di quanto non fosse durante la guerra. Tutti i telegrammi perciò che vennero pubblicati dai giornali nei passati giorni intorno alle elezioni, l'ETNA sono di provenienza governativa.

Ma come va allora che tutti questi telegrammi rivolti a far credere in un disastro immane, terrificante, furono dichiarati falsi da un ultimo telegramma, pure inviato dal governo, a spese del popolo, col quale il disastro si riduceva a proporzioni insignificanti, con un semplice danno di 5 milioni? che cosa intendeva fare il Governo, dove voleva arrivare con queste falsificazioni?

Per festeggiare la battaglia del Piave in Italia, si è fatta molta retorica e si sono dette parecchie cose non vere. Diaz a Milano ha rivendicato il valore italiano di fronte agli attentati francesi, ed ha fatto bene. Mussolini a Roma ha cercato difendere la libertà manomessa dal suo governo, ed ha fatto molto male, anzi ha detto delle cose non vere.

Nessuno attenta alla libertà sacra del popolo italiano, egli ha detto. Ma subito ha aggiunto: Deve esserci libertà per salvare la Nazione? E naturalmente ha risposto: no.

In questo giuoco retorico sta tutta la politica e la ragion d'essere del governo fascista. Si inventa un pericolo, un sabotamento che non esiste, che se un momento è esistito, è però scomparso da tempo, prima assai che il fascismo si schierasse ad unico difensore della Patria, e una volta inventato questo sabotamento, si afferma il diritto di combatterlo, cioè di sopprimere la libertà.

Non era preferibile Pelloux, quando nel 1898, sopprimeva francamente la libertà dichiarandola pericolosa?

L'on. Mussolini ha sottoscritto un'azione per il Cavo Telegrafico. E sta bene. Non si sentiva di sottoscrivere di più ed anche la sua azione sia la ben venuta.

Non si è però dimenticato di aggiungere alla sua firma una qualifica ed ha scritto: *primo sottoscrittore*.

Che cosa intendeva dire con queste parole il Dittatore? Primo sottoscrittore in ordine di tempo, no, perché la sottoscrizione è cominciata da tempo. Primo adunque per importanza.

Una volta questa designazione era usata per il re: Primo soldato; Primo cittadino; Primo ma-

gistrato; ecc. Oggi il re è passato in seconda linea, anzi si è eclissato completamente dinanzi a quell'altro più luminoso che è il Dittatore, diventato lui Primo in tutto.

Non per nulla è stato così terribile rivoluzionario e negatore di ogni autorità.

Il fascismo nei suoi corteggiamenti verso i clericali è ridotto ormai alle piccole bugiette e miserabili finzioni.

Da tempo infatti i telegrammi inviati e pagati dal governo di S. M. Mussolini I, ci fanno sapere che regna la discordia nel campo popolare, che D. Sturzo è caduto in disgrazia del partito, del Vaticano, che è uomo liquidato, che ormai l'unico uomo di fiducia del Pontefice è l'on. Mussolini, che il Papa si preoccupa assai delle sorti del governo fascista, che raccomanda a tutti i fedeli di appoggiare l'attuale governo, ecc. ecc.

Ebbene a farlo apposta il pretonzolo che regge le sorti del partito clericale si presenta sempre più fermo e più stabile. Il Fanfala di ieri l'altro ne dava la prova, nello stesso tempo che provava luminosamente le menzogne che il governo fascista affida al telegrafo a spese del popolo italiano. Mentre nella prima parte della seconda colonna, pagina prima, un telegramma ci assicura che il Vaticano è apertamente contro le direttive di D. Sturzo, esorta i clericali a non creare difficoltà al governo rispetto alla legge elettorale in discussione, sulla *gr segreta* n. 570 *telegrammi* ma riferisce una intervista concessa dall'on. De Gasperi, leader popolare, nella quale afferma che il suo partito è oggi più che mai in pieno accordo col suo segretario politico, D. Sturzo. «Il Vaticano — dice l'on. De Gasperi — è estraneo alla politica ed è vana la speranza che la campagna di certa stampa contro Don Sturzo possa provocare il suo esonero da segretario generale del partito popolare».

Ha capito il sig. Mussolini? Hanno capito i sigg. fascisti? Sono inutili i petegolezzi, le buglie, le invenzioni. I popolari hanno e continueranno ad avere la massima fiducia in D. Sturzo, nonostante tutti i fulmini fascisti, forse anzi, specialmente per questo. In fondo D. Sturzo dovrà considerare Mussolini come il suo più saldo sostenitore.

ACQUA PASSATA...

I FURORI NEUTRALISTI DI MUSSOLINI

Comizio al Teatro lirico di Milano del 30 luglio 1914. Parla Mussolini direttore dell'*Avanti!* dopo il sindaco Caldara.

«Che cosa dovremo fare nell'eventualità di una conflagrazione europea? Dovrà l'Italia dare i suoi soldati? Il proletariato sul quale ricadono tutte le conseguenze della guerra deve dire in questo momento: intervenite a limitare il conflitto ma se domani l'incendio divamperà, voi governanti d'Italia non dovete uscire dalla neutralità, se no vi immobilizzeremo colla forza!»

Noi viviamo in un momento tragico, supremo combattere? Me lo auguro. Si tratta di salvare il nostro pane, il nostro avvenire. Nulla ora possiamo dirvi di fare! Saranno gli avvenimenti che ve lo diranno. Ciò che è necessario è questo: ciascuno deve essere pronto fino al sacrificio; quando si tratta di versare sangue per l'una o per l'altra causa non v'è dubbio di sorta; il proletariato dovrà versare il suo sangue».

Per mancanza assoluta di spazio dobbiamo rimandare al prossimo numero alcuni articoli di collaborazione di interesse coloniale, giuntici con ritardo.

Il pensiero politico di Giovanni Bovio

Inaugurandosi la nuova Loggia Massonica "Giovanni Bovio" venne invitato a tenere il discorso inaugurale il dr. Antonio Piccarola, il quale parlò un'ora e mezza circa, avvisando il pensiero politico del grande filosofo che ha onorata la passata generazione. Diamo qui in riassunto la parte sostanziale della detta Conferenza.

Dopo essersi rallegrato con quelli che avevano scelto il nome di Bovio come simbolo, come segnacolo della loro azione massonica, l'oratore passa a trattare del significato di tale nome, — Giovanni Bovio, egli dice, si presenta nella storia del pensiero e della coscienza italiana come una di quelle figure che si elevano sulle piccole competizioni di parte per diventare universali, simboli di bontà e di progresso. La figura di Bovio in Italia è difatti generalmente amata ed ammirata e se si fa eccezione dei soli clericali, è generalmente bene accolta da tutti i partiti i quali se la disputano, volendo ognuno farla propria, esattamente come accade di Mazzini, di Garibaldi, di Dante.

Scintille repubblicane e questi — a giusta ragione, poiché Giovanni Bovio fu durante tutta la sua esistenza assertore di fede repubblicana — lo vorranno tutto ed esclusivamente proprio. I socialisti vi diranno che, per quanto "filosofo borghese", pochi ebbero una chiara visione delle condizioni e del divenire sociale, come Bovio, e si appoggeranno quindi frequentemente all'autorità di questo pensatore.

Fate udire il nome di Bovio ad un anarchico e vi sentirete subito risuonare all'orecchio: "Anarchico è il pensiero e verso l'anarchia va la storia". E non pochi monarchici, pure, dimenticano volentieri, come fanno per Giuseppe Mazzini, che Bovio fu repubblicano durante tutta la sua vita per ricordare che fu un grande patriotta, soprattutto una grande coscienza di italiano.

DUE CICLI STORICI

Gli è che Giovanni Bovio nella storia della coscienza italiana occupa un posto speciale che lo rese grande durante la sua vita e che continua tutt'ora a dargli autorità ed efficacia sullo spirito della presente generazione. Giovanni Bovio visse a cavaliere di due generazioni, meglio di due cicli del pensiero e della vita italiana. Ebbe le sue radici nel glorioso periodo che preparò la redenzione e l'unità della Patria e visse ed agì sulla generazione seguente alla quale si presentò come un uomo che aveva portato avanti le nuove condizioni politiche ed economiche dell'Italia unita. Uno studioso ed ammiratore del nostro filosofo, Carlo Remussi scrive di lui:

"Giovanni Bovio chiuse un ciclo storico. Accompagnò la generazione uscita dalle congiure e dalle lotte segrete che si affacciava alla realtà del sogno dei poeti e dei martiri, al sogno della patria unita, e iniziò le nuove ribellioni del pensiero. Egli s'erge gigante sulla turba dei contemporanei, colla forza della fede nell'umanità e nella scienza; le corruzioni strisciano al suo piede e non lo insozzano; le tempeste scrosciano intorno al suo capo e non lo fanno piegare. Passò fra noi, esempio incerto di virtù: passò libero e povero, collo sguardo fisso nel futuro, ammaestrando i giovani e preparandoli ai destini migliori".

LA REPUBBLICA SOCIALE

Così si spiega quella specie di dualismo che l'osservatore superficiale crede scoprire nell'anima del filosofo napoletano, quando lo trova ad un tempo patriotta ed internazionalista, repubblicano e socialista.

Dalla generazione precedente, dal ciclo storico che egli chiudeva, aveva ereditato il sentimento della Patria fatta repubblicana nel pensiero di Giuseppe Mazzini e nell'azione di Giuseppe Garibaldi; colla nuova generazione egli aveva assorbito, come il latte, il pensiero sociale con tutti i suoi problemi, la cui soluzione si impone ineluttabile, condizione di vita o di morte per la moderna civiltà. Risultante logica quindi di questo stato d'animo doveva essere, e fu per Giovanni Bovio la Repubblica sociale, in cui accanto all'ideale politico sta l'ideale economico-sociale, in cui, con genialità latina che lo fa degno continuatore del pensiero mazziniano, da noi italiani troppo dimenticato per correre dietro alle brume marxiste, si risolvono contemporaneamente il problema politico e quello sociale, come afferma egli stesso nella sua "Dottrina di Partiti in Europa":

"Dalla lotta tra riformatori repubblicani e repubblicani unitari uscì vittoriosa in Italia la monarchia nazionale, il cui grande corollario fu l'assolutamento del papato temporale. Oggi la lotta è mutata: non è più tra repubblicani e repubblicani, è qui, come più o meno in tanti paesi d'Europa, tra capitalismo e lavoro, l'uno conservatore, l'altro anarchico. La risultante muta: non può essere né la monarchia rappresentativa, né la repubblica borghese: è la repubblica sociale. Dico la repubblica sociale, perché questa risolve non tutto, ma una parte non piccola del problema sociale, nazionalizzando la ricchezza nazionale".

CRITICA DELLA SOCIETA' PRESENTE

Da questo stato di malessere, di incertezza, di lotta continua che travaglia la società deriva quello spirito critico da cui sono animate in

gran parte le opere del grande filosofo, là dove tratta della politica dei nostri giorni. Solo nella soluzione dei problemi che sono causa di questo malessere troverà il suo assestamento definitivo lo Stato moderno, venuto su in nome della DICHIARAZIONE DEI DIRITTI DELL'UOMO E DEL CITTADINO, fatta dalla rivoluzione francese, o meglio, dalla rivoluzione borghese, di cui conserva le tracce.

"Lo Stato odierno — scrive nella FILOSOFIA DEL DIRITTO — fallisce al suo fine, perché porta l'impronta della classe onde viene ed è però essenzialmente impotente a risolvere la questione sociale. La tirannia fiscale, contro cui resiste soltanto il grosso capitale, svela che puramente nominale è la libertà politica".

"In questo dissidio intrinseco, lo Stato non riesce a farsi un medio proporzionale, ma, sospettoso della democrazia, pende verso la parte conservatrice; e largheggia di franchigia più alla Chiesa che alla Scienza. (proprio come fa oggi il Governo fascista!) questo indirizzo lo tiene scoperto ai colpi della democrazia, che ha per sé le forze del pensiero e del sentimento, il consenso della generazione nuova e delle officine. I Lavallo, i Marx, i Marlo, i Mayer da una parte, i Mazzini e Cattaneo dall'altra, non furono provocatori, né i venuti dopo di questi sono provocatori: furono e sono interpreti: questo il segreto della loro potenza; bisogna intenderli prima di giudicarli.

"Quando per aprire uno sbocco al proletariato gli Stati europei fanno la politica coloniale, escogitano un mezzo che gli allontana dal fine: la politica coloniale è lunga e dispendiosa, mentre la questione sociale urge. Né, dentro giovano le riforme al codice penale, impotente di natura sua, non dico a proporzionare la pena al reato ed a sanare il reo, ma a risolvere qualunque problema politico e sociale.

"Non per questo lo Stato sparisce dalla Storia, ma, mancandogli oggi la virtù intima di equilibrarsi fra le parti, è esposto ai cicli che periodicamente la storia manda dal suo fondo, come fa la natura".

MALTHUS E IL SOCIALISMO

Si è voluto trovare la ragione di tutto questo malessere e quindi pure del continuo stato di incertezza e di agitazione sociale in una questione di numero, nella sovrappopolazione che rende insufficienti i mezzi di sussistenza. Ma questa è la parte della superficie terrestre è ancora incolta, mentre tante zolle, nella stessa Europa, attendono ancora di essere fertilizzate dal lavoro umano. Un economista inglese, anzi, Malthus, volle teorizzare questa credenza e stabilì la famosa formula della progressione aritmetica e geometrica; vale a dire, che in quanto i mezzi di sussistenza crescono in proporzione aritmetica, la popolazione cresce in proporzione geometrica. Due fermule eterogenee, adunque, secondo Malthus, l'una geometrica e l'altra aritmetica, generano la fame, e la fame genera l'ignoranza.

Troppo arida si presentava questa soluzione del problema al filosofo latino, che non separò mai le ragioni della materia da quelle dello spirito, il problema economico da quello morale. Capovolgè egli pertanto i termini della proposizione malthusiana ed arriva alla conseguenza che "l'ignoranza genera la fame, e la fame genera le due progressioni eterogenee".

Ed ecco in tal modo scaturire dritta dritta la questione sociale e la sua logica soluzione che si suole chiamare il socialismo.

Non si pensi però che egli lanciò questa parola senza la dovuta circospezione, colla leggerezza di molti che danno l'abbrivo alle masse senza preoccuparsi della direzione che queste prendono e di dove andranno a finire. Nella sua LETTERA AGLI OPERAI, scritta nel 1886, mette i lavoratori in guardia contro certe forme pericolose, dannose ed inutili di socialismo:

"Socialismo della Chiesa, dello Stato e della cattedra sono le forme spurie di socialismo, le quali buttano pannicelli sulle piaghe sociali. Il socialismo della Chiesa predicato dal padre Curci, umilia non solleva, è l'elemosina. Il socialismo dello Stato impugna l'erario pubblico a danno di ciascuno; è comunismo politico. Il socialismo della cattedra moltiplica le banche, non la ricchezza: è carità borghese".

Socialismo democratico, adunque, socialismo che in Italia rappresenta la continuazione di una secolare tradizione la quale ebbe ultimamente il suo rappresentante massimo in Giuseppe Mazzini. Socialismo, soprattutto, che non fa astrazione dalla politica e cerca isolare lo sforzo della classe lavoratrice nella sola questione economica. La politica invade e pervade tutta la vita sociale. Inutile ed assurdo, quindi, la pretesa di sverberarla, di eliminarla dalle moderne lotte sociali.

Nella citata lettera agli operai, perciò, ammonisce:

"Né voi, per istringervi che facciate intorno alla questione sociale, potrete rimanere indifferenti nell'ora in cui esploderà la questione politico-sociale. Prenderete quel lato che il tempo adduce, e come, per una legge che lima i disegni umani, i repubblicani della passata generazione fecero la monarchia, così i socialisti faranno la repubblica".

LA QUESTIONE MORALE ED IL VALORE DELLA VITA UMANA

Quella che però lo preoccupa più profondamente è la questione morale, nello stesso modo come già aveva preoccupato Giuseppe Mazzini. Solo rialzando nell'individuo il concetto morale di sé stesso, solo dandogli un vero concetto di quello che è il valore della sua vita, egli potrà innalzarsi ad una concezione più elevata dei propri diritti politici ed economici. Questi concetti egli svolge nella LETTERA AGLI OPERAI SOCIALISTI MILANESI già citata. Gli operai socialisti di Milano avevano promossa un'agitazione in favore dell'abolizione della pena di morte ed avevano a questo proposito invitato il filosofo dell'Università di Napoli ad esprimere il suo pensiero. Ed è così che Giovanni Bovio si manifesta:

"Quando il valore della vita è disceso di molto e voi sospettate che mentre nel vostro auditorio qualcuno va meditando il suicidio qualche altro ballerà tra l'uccidersi e l'emigrare; quando la mania suicida invade ogni ordine di cittadini e di persone — dal nobile al popolano, dal prete alla madre — voi allora dubitate assai se nella vostra difesa della vita sia il migliore dei benefici.

In questa condizione sociale la pena di morte è insignificante, e la difesa della vita è retorica.

Bisogna riacendere negli uomini la fede in quella legge che stringe l'io alla comunanza, il presente all'avvenire, il diritto al dovere. Scioltolo, come oggi egli si sente, dalla chiesa che non attiene le promesse di pace, sciolto dallo Stato che manca a tutte le promesse di libertà, sciolto dalla terra che non rende il frutto al lavoro, a chi si stringerà egli quando comincerà ad occuparlo il TAEDUM VITAE?

Abolite allora la fucilazione, resterà la rivoltella; abolite il patibolo, resterà il veleno; la morte è signora.

Naturale signora sino a quando non gli rifiutate la Chiesa. E gli sia chiesa la comunione fraterna nelle associazioni operaie. Naturale signora, sino a quando non gli rifiutate lo Stato. E gli sia Stato la potestà legislativa aperta ai lavoratori. E allora la terra non darà il frutto a chi non l'ha pulsatà.

"Ora tutto questo può fare quella classe che ha ragione di farlo e non si sente esaurita dall'alto servente dei vecchi ordini sociali. Il clero ateo non può rifare in altri la fede che gli manca. I nobili non possono che supinare sugli atemi parlati. La borghesia pensa a se stessa, e qualunque governo le custodisca il censo. Resta la classe operaia.

"Se questa ripettesse PANEM ET CIRCENSES, tutto sarebbe perduto — e dovremmo aspettare salvezza da una nuova irruzione barbarica potente di rinnovellare gli ordini sociali. Ma se la classe operaia, come fa, ripete ovunque e sempre DIRITTI E DOVERI, tutto è salvo: l'onore personale e nazionale, la libertà, il diritto delle nazioni, la federazione internazionale per la difesa del diritto umano, restano ideali non possibili soltanto, ma necessari".

FIDUCIA NELLA LIBERTA'

E' adunque un confortante ottimismo quello che anima il nostro pensatore. Egli ha fede; tutta la sua vita, anzi, può dirsi un atto di fede. Fede nella scienza, fede nella filosofia, fede nella bontà, fede nel trionfo della verità, soprattutto fede nella libertà umana. Per lui la soluzione di tutti i problemi politico-sociali sta nella libertà e quando si tratta di redigere il programma della democrazia, parola oggi tanto bisstrata e calpestate dai moderni imperialisti, egli non trova di meglio che scrivere:

"Il problema è questo: Fatta l'unità, s'impone la libertà. E' libertà vera, se è per tutti: i proletari non servi. Dunque se non si risolve la questione sociale sia come monismo proporzionale, sia come collettivismo di beni, la libertà civile è un inganno. Ogni volta che fu messo un problema di libertà civile fu accompagnato o preceduto dalla soluzione di un relativo problema sociale. Quando il terzo stato, la borghesia, volle parità civile col due primi, fu necessario dove abolire, dove scemare il fidecommesso e la manomorta. Oggi che il quarto stato ha messo innanzi il problema della sua emancipazione non si tratta più di abbassare il fidecommesso e la manomorta, ma di discutere il capitale innanzi al lavoro.

"La democrazia, dunque, non può essere più né politica, né socialista, è l'una e l'altra. Che vale aver fatto una patria, quando il cittadino per vivere è costretto ad emigrare e per fuggire il male cede a sfidare il male-ignoto?"

SCUOLA LAICA E STATO LAICO

La democrazia, secondo il programma tracciato da Giovanni Bovio, deve preoccuparsi più che altro dell'istruzione, della scuola. Già l'aveva affermato Mazzini ripetute volte, specialmente in quell'aureo libretto dedicato agli operai, I DOVERI DELL'UOMO. "Educazione, abbiamo detto: ed è la gran parola che racchiude tutta quanto la nostra dottrina. La questione vitale che s'agita nel nostro secolo è una questione d'Educazione".

A rafforzare, quasi, il principio di Colui che fu ed è tuttora il maestro della democrazia in Italia, scrive Bo-

vio nel suo Programma:

"La scuola — questa la prima sua forza — e nella scuola intero il problema scientifico, non con quel positivismo pavido delle sue conseguenze, ma con quel naturalismo che chiama in terra tutto il destino umano, seguendo l'evoluzione della natura sino al pensiero, e del pensiero sino alla storia. In questa ricostruzione scientifica sarà la ricostruzione del carattere, della sincerità, del costume e dello stile".

Ma non è sufficiente dire scuola, dire educazione. Occorre stabilire nettamente di che scuola e di che educazione si tratti. Poiché scuola è pure il Seminario diocesano ed educazione quella che si dà all'ombra del confessionale, ispirata ad uno spirito gretto, settario, antisociale. L'Italia per la sua tradizione è essenzialmente laica, per le sue condizioni storiche e politiche, più che laica, è anti-clericale, anti-papale, per la sua tradizione intellettuale è anti-dogmatica. Afferma pertanto il Programma:

"In religione noi siamo naturalisti perché tutto in terra si compie il destino dell'uomo: la storia umana è storia civile. Ma laico presentemente possiamo affermare lo stato italiano, né credente, né ateo. E dobbiamo non perdere di vista che laica è la missione dell'Italia in Europa, e non è poco: laica perché tale deriva dal nostro genio classico, tale dalla rinascenza intellettuale, e tale dal risorgimento civile, contrapposto alla chiesa di Roma. Non dobbiamo dimenticare che il primo apostolato laicale si deve fare nella scuola".

Tutta la dottrina boviana è ispirata a questa tradizione del pensiero italiano, che attraverso a Dante ed alla rinascenza si mantiene essenzialmente laico, in Bernardino Telesio, in Tommaso Campanella, in Giordano Bruno. L'Ateneo italiano, sorto dal pensiero essenzialmente laico, sta fermo di fronte al Vaticano, in difesa di un passato glorioso, per la conquista di un più luminoso avvenire. Dall'Ateneo nascerà la nuova fede nei destini della patria e dell'umanità.

"Deve lo Stato — domandava egli — andrà a cercare l'ideale nuovo? Nell'infinito della scienza, nell'Università. Né l'individuo, né le nazioni, né gli Stati possono vivere senza ideale: né l'ideale si proclama in astratto, ma s'incarna e concreta in un istituto sociale, sano, venerabile, religioso. Ecco il nuovo Ateneo".

E, stabilite così le basi dell'Università, aggiunge: "Tale dev'essere il nuovo Ateneo, libero, autonomo, dove la scienza sia culto e non mezzo, dove s'abbiano lo Stato, e s'abbiano l'individuo, e l'armonizzino; e consacrino la gioventù, significandole che la vita è milizia non tumulto, e significandole che dove c'è il diritto, il dovere, il sacrificio, ivi c'è Dio".

"Nell'Università ripigliano la religione perduta nella Chiesa, e diciamo che non la vita è lotta per l'esistenza, ma l'esistenza è lotta per la libertà e per la giustizia".

Nessuna ingeneranza, perciò, della Chiesa nello Stato laico, abolizione di tutte le formalità che anacronisticamente sopravvivono a dimostrare la tenacia di passati istituti che non hanno più oggi ragione di vivere. Questo pensiero espresse chiaramente in un suo discorso alla Camera dei Deputati nel 1882, quando fu discussa la questione del giuramento dei deputati, a proposito del caso Falleroni:

"Che è qui un giuramento — disse — un fondo del culto, e di quale religione predominante potete parlare innanzi al Vaticano chiuso da dodici anni, innanzi al NON POSSUMUS, innanzi al capo della religione che vi chiama atei e usurpatori, i vi additerebbe al furore dei cattolici, se il popolo italiano non fosse indifferente? Ad una nazione essenzialmente laica che ci salva, noi contrappriamo una religione predominante, che non è nella coscienza né neppure uno di noi. E questa situazione mentre da una parte sottrae allo Stato italiano la sua naturale evoluzione, la sua missione laica in mezzo alla civiltà moderna, dall'altra fa inferno il nostro aratro, bugiardi tutti e fiacchi, mentre non sappiamo né combattere per una fede morta, né affermare la civiltà nuova, la fede nel diritto, ella morale, nella sovranità delle azioni, nella dignità dell'uomo, nei destini del genere umano".

TUTTO E' DA RIFARE

Da una critica così serrata, così argente, così logica, una sola conseguenza nasce spontanea, unica, inoppugnabile: che tutto è da rifare: a scuola, la giustizia, lo Stato. Ma chi dovrà rifare, chi dovrà operare questa impresa che darà fisiognomi novella alla patria ed alla società italiana?

"FACTURUS CUI PRODEST", esclama nella sua Dottrina di Partiti. Dovrà fare colui che ha interesse a farli e chi ha interesse a instaurare le nuove basi della società e soprattutto la classe lavoratrice. Ad essa pertanto toccherà questo grandioso, e difficilissimo compito. Necessario perciò, di dire chiaramente a questa classe quale sia la missione che la storia le ha affidata e di metterla sull'avviso dei pericoli ai quali può facilmente andare incontro, delle deviazioni che possono mutare la sua missione in disastro. Soprattutto essa deve guardarsi bene dagli estremi che possono condurla a perdersi in un senso e nell'altro.

"Due dini di fatti scientifici contemporanei s'impongono all'at-

tenzione del pensatore. Da una parte divampano le utopie più arricchite, che rasentano il vaniloquio — umanità senza nazioni e senza patrie, comunanza senza Stato, amore senza famiglia, beni senza proprietà privata — dall'altra parte reazioni che dove simulano la fede e dove la scienza — restaurazione religiosa nello Stato e nella scuola, aumento di autorità nello Stato, aumento di rigore nelle pene e di severità nei giudizi, aumento di prevenzione e di repressione".

Di qui appunto quello spirito di inquietezza, quella instabilità, quella tendenza rivoluzionaria che agita la società; forza che può essere diretta a buon fine, se incanalata e diretta al bene; come può portare alla perdizione ed alla rovina, se mal diretta, o soffocata colla violenza. Poiché dovesi considerare come errore gravissimo quello che pretende soffocare le tendenze e le aspirazioni umane, quando rispondono ad un principio di giustizia e di verità. Si potrà arrivare ad imbavagliare momentaneamente la coscienza umana. Ben presto, però, essa rivendicherà la sua libertà ed il suo diritto. Parlando degli studenti, ai quali si pretende impedire la manifestazione dei loro principi, esclamava: "Quando non parlano o sono morti o congiurano".

Quanto insegnamento in queste parole nei nostri giorni, in cui si sogna di avere soffocata colla violenza la coscienza di un popolo da secoli educato a libertà!

PURITA' DI PENSIERO E DI VITA

Tate il pensiero politico di Giovanni, del quale non son riuscito a darvi che un superficiale abbozzo. Pensiero purissimo, rafforzato da una vita purissima, sulla quale non scese mai la minima macchia a deturparlo.

Pochi uomini possono vantarsi, come Giovanni Bovio, di avere vissuta la vita della propria coscienza. Giunmai si arrese, giunmai pericolò, giunmai si mostrò dubbioso di fronte al dovere che la sua coscienza gli dettava. Nato povero, al punto di stentare a provvedersi i libri per lo studio, formatosi una coscienza intellettuale a costo di infiniti stenti, egli visse povero, anche quando la gloria lo ebbe baciato in fronte, anche quando, acquistatosi un posto eminente nella politica, avrebbe potuto, seguendo l'esempio di tanti altri, arrivare al benessere ed all'agio, senza danneggiare la sua fama innanzi al mondo.

Simbolo della purezza di Giovanni è la lettera scritta al banchiere francese che avveglie proposi un affare in cui avrebbe dovuto entrare in giuoco l'influenza politica del deputato-filosofo. Questo banchiere aveva offerto a Giovanni Bovio la somma di un milione e duecento mila lire, purché lo aiutasse a concludere un prestito che stava trattando col Governo italiano. Giovanni Bovio, povero al punto di trovarsi più d'una volta in difficoltà per provvedere il pane alla famiglia, rispondeva al banchiere:

"La proposizione fattami indica chiaramente che voi mi avete veduto e udito, ma non mi avete conosciuto".

"Per fare a me siffatta proposta, voi avete dovuto indicare ai banchieri che verranno in Roma il mio nome, e permetteteci che lo difenda, io, che non ho altro da custodire e da trasmettere.

"E difenderò il fatto e me. Il fatto, comunque colorito e velato, è di quelli che si chiamano AFFARI, e che i deputati non devono trattare né coi ministri, né con uffici e compagnie dipendenti dal Governo. Non v'è legge che vi si opponga, ma i fatti peggiori non sono quelli che cadono sotto le sanzioni.

"Quanto a me, né a voi che siete stato in Napoli, né ad altri può essere ignoto che io sostengo me e la famiglia di per di, insegnando e scrivendo filosofia, congiunta con un po' di matematica, ma con aritmetica che non è arrivata mai al milione.

"Se il lavoro mi frutta l'indipendenza, il milione mi è soverchio. "Voi scrivete che tutto sarebbe fatto di cheto in Roma, senza che altri ne sappia.

"E non lo saprei io? E non porto nella mia coscienza un codice?"

"I banchieri possono lasciare la loro coscienza a piè delle Alpi, e ripigliarsela al ritorno; ma io la porto dovunque, perché là dentro ci sono gli ultimi ideali che ho potuto salvare dalle delusioni. Voi scrivete che è opera di buon cittadino questa mediazione; ed io vi dico che è opera di onesto uomo non far mai ciò che si ha bisogno di tacere e di coprire".

Che alta prova di patriottismo questa data dal filosofo al banchiere. Questi, per quanto il suo cuore fosse indurito negli affari, dovette, senza dubbio, rivarcare i monti convinto che un paese il quale ha simili cittadini non può, né potrà mai perire.

E quest'uomo, vissuto tanto modestamente, doveva morire con altrettanta modestia, circondato solo dall'affetto dei suoi, della sposa affettuosissima e del figlio. Ed il suo testamento, una semplice lettera indirizzata al figlio Corso, rappresenta l'ultima prova di questa modestia e purezza di carattere.

"Caro Corso. "Scrba questo mio scritto gelosamente. Dovendo un giorno o l'altro, come tutti gli uomini, morire, cometto a te l'incarico di fare eseguire la mia volontà. Voglio essere portato al cimitero senza preti, senza seguito o pompa.

"Mi farai mettere sul carro comune e deve bastare. Non voglio discorsi necrologici, e se morrò deputato questa mia volontà indicherà al presidente della Camera.

"Voglio la fossa comune, né permettere epigrafe o altro segno.

"Tu sai come sono vissuto e sai che il tuo dovere è adempere questa mia volontà.

Giovanni Bovio".

Santa fu, o miei fratelli, la vostra deliberazione di dedicare la vostra Loggia al nome di Giovanni Bovio, santa in quest'ora in cui gli ideali di cui egli fu il più puro rappresentante pare siano minacciati dall'estrema rovina; in quest'ora in cui alla giustizia fondata nella ragione viene sostituita la brutale violenza, in cui al diritto è sostituito l'arbitrio, alla libertà il dispotismo, alla scuola laica il confessionalismo cattolico; in cui il glorioso Ateneo italiano è obbligato ad annunziare in fronte al Vaticano risorgente in un simbolo di pace e di sacrificio diventato strumento di dominio, che rientra, imposto colla forza, nelle nostre scuole.

Santa fu, o fratelli, la vostra liberazione, e sia il nome di Giovanni Bovio il segno nel quale combatterete le vostre battaglie, che saranno battaglie di verità e di giustizia.

Il Libero Pensiero

Non giova negarlo: nell'ora che viene, il molto meraviglioso che fu luce e gloria di secoli, l'insogna di battaglie, di eroismi, di sacrifici e di vittorie "libero pensiero" è snobbato, oscurato, deriso.

L'equivoico medievalismo che si prende a vedere sotto i più vari aspetti, la boria di una protesta filosofica superiore che torna a gonfiarsi di religione e di metafisica; la moda di una intellettualità morbosa e mistica e di una cultura superficiale e pretenziosa che non ha la profondità della storia e del pensiero, e non conosce i tormenti e le crisi del moto sociale odierno, pretendono che libero pensiero sia residuo anacronistico di spirito grolliano; pleonastico vano, figura retorica, vuota.

Sembra strano che ci sia ancora chi con fede e coraggio pronunzi quel motto, agiti quell'insogna; tanto più in quanto per la ventata rivoluzionaria, che ha scosso il Paese, si è venuta a ridurre in molti, in troppi, quella fede, quel coraggio.

E bene, di fronte agli avversari dichiarati ed agli amici traditi, i timorosi bisogna dire che una posizione netta, precisa, densa di combattimento; la stessa accurata condizione di cose dimostra che non mai come oggi ha ragione di essere come intesa di coscienza e di orgoglio il libero pensiero.

Ed a chi con gentilezza sottigliezza chiede se può darsi che il pensiero non sia libero, risponderemo ed ricordargli la storia ed il suo sanzionante insegnamento.

E contro tutti coloro che amano credere e predicare che il libero pensiero non abbia più ragione d'essere, e si sia violato d'ogni contenuto e d'ogni funzione nel lanchino il nostro programma di convinzione e di azione che svolgeremo completamente, dal punto di vista dottrinario e intellettuale e dal punto di vista pratico; il programma del libero pensiero consapevole ed integrale.

Esso è innanzi tutto anticlericalismo. Ma anticlericalismo nel senso più completo ed alto della parola. E' stato detto che storicamente e psicologicamente vi è ancora e vi sarà sempre, una forma di meo diovo. Ecco la ragione storica e psicologica, la funzione civile e sociale del libero pensiero come anticlericalismo che oggi s'identifica nella lotta contro la Chiesa romana ed il Pontificato istituzionali che minacciano seriamente l'indipendenza spirituale, sociale e politica della Patria italiana.

Ed è altresì resistenza ed opposizione, in nome dei diritti e degli ideali umani, ad ogni sopraffazione ed infiltrazione di istituti e di spiriti confessionali e particolaristici nella trama e nel patrimonio degli organi della vita spirituale e sociale moderna.

Una confessione, una chiesa non deve essere limitazione, costrizione (francica); l'umanità e la civiltà vi si debbono opporre con tutte le forze, con tutti i mezzi; con l'impeto sano e rude dell'anima popolare e democratica, e con l'azione di educazione quotidiana, rigorosa, consapevole, disciplinata e letta per i fini e gli ideali che negano e trascendono la stretta e gretta cerchia d'interessi e di dogmi di sette, di caste, per attingere la libertà e la pienezza spirituale dell'uomo.

E più che mai oggi deve aglarsi questo aspetto del libero pensiero, di fronte allo snervimento, all'assopimento, all'intristire, all'equivoico delle stesse energie già di avanguardia.

Madrigarsi nell'economamento, nelle transazioni e nell'opportunismo, senza la corruzione dei partiti e di classi che più dovrebbero essere vivi, attivi, combattivi.

E' anche questa una forma e fra le più pericolose del misticismo che si afferma praticamente e che si risolve nella diminuzione e nell'annullamento dei valori individuali e sociali. Quindi le energie sociali perdendo la consapevolezza di sé e dei propri destini, ristagnano e lo spirito muore. E il libero pensiero su-

le essere lo spirito che vive che lotta e che conquista.

Per tutto ciò infine che il libero pensiero, non in vana forma, ma sostanzialmente ed efficacemente, afferma e promuove tutti i diritti ed i valori dello spirito, ed è nella sua irriducibile e benefica energia rivoluzionaria movimento, energia fattiva, sperimentalmente viva e continua, volso all'idea della completa e libera umanità.

Non ci dissimuliamo il difficile momento che attraversa il nostro paese.

Pensiamo invece che mai come oggi ha ragione, d'essere la nostra azione che vuol raccogliere in un solo fascio quanti non vogliono un ritorno qualsiasi della dominazione cattolica.

L'Italia non è mai stata cattolica.

L'Italia ha dovuto sempre combattere contro il Pontificato romano per costituirsi in Nazione una, indipendente, sovrana.

L'Italia della romana repubblica e dell'impero ebbe una missione nel mondo che il Pontificato non seppe continuare... che soltanto la rivoluzione del nostro risorgimento risollevò con la bandiera della Giovane Italia di Giuseppe Mazzini, maledetta e condannata dal Pontificato romano.

Quella missione è missione italiana, è missione nostra, seguitandola.

È su questo programma d'idee e di azione che noi chiamiamo a raccolta le coscienze moderate contro i nemici antichi e nuovi, palei ed occulti.

La nostra battaglia prosegue, anche fra le più grandi difficoltà, ma prosegue, perché è battaglia di fede che ha per meta luminosa la Patria italiana, insidiata sempre dal suo eterno nemico, e la libertà nel cui nome hanno serenamente affrontato galere, persecuzioni e patiboli i Martiri della Patria.

Non disperiamo nella vittoria finale.

DA ROMA:

Impressioni e riserve sull'ottimismo finanziario

Uomini nuovi e sistemi antichi — Ottimismo in pubblico e pessimismo in privato — Il Governo mantiene il programma militare? — Il pareggio è assicurato, ma per quando?

A Montecitorio e fuori, il discorso del Ministro delle Finanze ha segnato una istantanea ripresa di vita politica e parlamentare intensa, dopo un periodo di sospensione, occupato soltanto dalle fatiche di Sisto del Capo del Governo a tamponare falle ed arrestare allagamenti, o a spegnere piccoli incendi, nel campo fascista.

Abbiamo incontrato facce trionfanti ad ogni passo, ed abbiamo ascoltato commenti salaci senza economia; bisbigliati in sordina, confidati all'orecchio degli... Indiscreti! L'impressione generale è questa: il Governo ha voluto regalare al Paese un'amabile canzonatura. Un deputato, studioso di problemi finanziari ed economici (meglio non fare nomi in tempi non tranquilli per le persone che vorrebbero essere sincere) e ha detto: "L'on. De Stefani ha seguito i sistemi degli uomini politici del così detto passato regime, eppure è un uomo nuovo. Era da aspettarsi che uomini i quali fanno quotidianamente professione di brutale sincerità, non si smentissero proprio quando essa fosse necessaria se detta con animo schietto, indubbiamente giovole agli interessi del cittadino contribuyente. Perché, vedete? non si può fare una politica finanziaria sana e razionale ed economicamente utile se non si sa mettere d'accordo l'economia pubblica con l'economia privata. L'imbroglio non serve a nulla; se il Governo crede che di conto delle bugie salva qualche cosa si inganna, perché la situazione economica è indicata dai fatti, e i fatti non si nascondono anche se si sopprimono mentalmente.

Crede che dalla esposizione finanziaria dell'on. De Stefani il Paese possa trarre ragioni di tranquillità?

Non mancano le buone incitazioni. Ma non c'è Governo, anche del cessato regime che non ne abbia avute. Non c'è forse lastricata la via dell'Interno di buone intenzioni? Se si vuole essere onesti bisogna riconoscere che anche gli ultimi Ministri avevano serbamente lavorato per il problema del pareggio; ora dire con disinvoltura che il pareggio è assicurato è fare una profe-

sia, che anche un altro Governo avrebbe indubbiamente fatta. Ma il discorso merita un esame attento che sarà opportuno fare alla Camera in sede di esercizio provvisorio.

Un gruppo di critici e di commentatori discute animatamente. Ascoltiamo anche noi...

Uno dei più animosi osservava: «Parliamo chiaro: i due punti essenziali di un programma di gestione ferroviaria e sulle spese militari: le economie ferroviarie si vogliono ottenere con un largo licenziamento di personale? E questo sarà possibile senza una preventiva semplificazione di servizi? Oppure con l'industria privata? E questa cessione una cessione delle reti principali, o come s'intende farla? Se una rete è redditizia è inutile cederla, anzi è dannosa; ma se non è redditizia, se la senza assicurarsi un congruo quale privato è disposto a prenderla? E allora che economia è questa?»

Un altro aggiungeva: «E le spese militari? Il Governo mantiene o non mantiene il programma massimo annunciato in un primo tempo? Di qui non si scappa! O il bilancio della guerra è mantenuto nei limiti dello strettamente necessario alla difesa, con una politica di pace e allora si può lavorare di lesina; o si fa... l'impero e allora si deve aumentare senza badare a spese. In una parola: il bilancio della guerra deve o non deve essere inquadrate nella situazione generale della stremata economia del Paese?»

Ecco un meridionale. Eberista e non ascaro di tutti i Governi: «Cari miei, il Mezzogiorno ha bisogno di opere pubbliche. Le opere pubbliche si fanno con i quattrini, ma i quattrini non ci sono. E allora si presenta il problema classico del Mezzogiorno, intorno al quale anche i fascisti si agitano con grande faciloneria: lavori pubblici o sgravi tributari? Gli uni escludono gli altri. I meridionali illuminati credono che la loro questione sia tutta in una politica di lavori pubblici. Insomma con le chiacchiere non si risanano i bilanci.

E infine: «Un Governo che pro-

cede a furia di esperimenti e tutti costosi e disorganici e improvvisati non ha un programma. Ha scelto la guerra regia non per criteri finanziari ma politici; esercitare una rappresaglia contro il corpo ritenuto antifascista; ha sceltuto la milizia nazionale ed ora pensa a riformarla perché funziona male. Questo è il Governo degli esperimenti, in cui il Governo VIII, ed anche della finanza al lega. E allora... non resta che votargli la fiducia e investirlo di nuovi pieni poteri.

POLEMICHETTE

La risposta da noi data alla lettera dell'Avvocato Rocchetti ha avuto la virtù di occultare talmente il direttore o il redattore (non sappiamo quale) della "Tribuna", da fargli dimenticare che il primo dovere di un giornalista è quello di essere educato. — Lo scriba, si sfoga malamente in una inconcludente e feroce articolesca, alta a degenerare la polemica di carattere politico in una questione di indole personale. — La calunnia, uscita una volta dalla bocca del redattore del Deserto e rimangiata di fronte alla minaccia di una azione giudiziaria, è passata, come passa lo sterco per i condotti delle fogne, dalla bocca del subalterno a quella del Caporione.

E la polemica serena e obiettiva sulle questioni vitali della politica italiana deve, per ragioni indipendenti dalla nostra volontà, essere esportata con mezzi completamente antagonici a quelli che i giornalisti intelligenti e corrotti dovrebbero usare.

In vista della passività dell'avv. Rocchetti, diamo per terminata la discussione sull'argomento principale, concedendo la parola all'organo italiano della sera, per il proseguimento della diatriba sullo scabroso terreno della polemica personale.

DOCILIDEA.

Curiosità insoddisfatte

In Italia si è festeggiata la Vittoria del Piave e l'on. Mussolini ne ha fatto quasi un articolo di privativa fascista. Si potrebbe sapere come mai i fascisti di S. Paolo se ne sono rimasti tanto silenziosi, non dando neanche segno di vita, essi che pure avevano annunziato tante cose, essi che a sentirli dappriincipio dovevano raddrizzare le gambe a questa povera colonia, che senza i fascisti non aveva mai saputo fare nulla? Che li abbia colti una improvvisa sincope, o che si trovino in uno stato tale di abulia da non permettere loro di prendere più nessuna iniziativa?

Ci viene assicurato che il fascio locale, chiuso nel più profondo mistero, sta ponendo un dossier, nel quale pretende raccogliere tutto quanto si riferisce ai non fascisti, e più ancora, agli avversari del fascismo. Non è cosa nuova in S. Paolo. Altri già prima dei signori fascisti si erano presi questo incarico, ed all'occasione ha saputo trarne ottimo profitto. In ciò quindi nessuna curiosità. Questa invece si presenta quando si pensa a che cosa dovrà servire questo dossier. Che diavolo mai vorranno farne i signori fascisti? Se fossimo in Italia si capirebbe facilmente: tutti i segreti sarebbero indicati per una buona dose di olio di ricino, oppure per una buona dose di legname. Ma qui la cosa è differente, poiché pare che fin ad oggi il fascio italo-polistano non si è deciso ad applicare ai repubblicani la terapeutic nazionale, monopolio esclusivo della ditta Mussolini & C. A che cosa dovrà dunque servire questo dossier in gestazione? A denunziare gli indiziati ai fasci italiani affinché preparino loro la dovuta correzione, caso mai si decidessero a

recarsi in Italia? Competente manca a chi vorrà farcelo sapere.

Era corsa voce, non è molto, di una vertenza sorta fra il fascio locale e la Società dei Reduci, a rispetto di certi elementi contabili e di certe doppiezze molto fasciste, ma poco lodevoli, dicendosi pure che tale questione era stata portata innanzi al Consolato, chiamando il R. Console Generale a pronunciarsi sulla stessa. Dopo ciò non si è più saputo nulla, o meglio, si sono sapute notizie contraddittorie, riguardo al responso consolare che si vuole già pronunciato. Secondo alcuni esso sarebbe stato favorevole ai fascisti, secondo altri sarebbe invece favorevole ai Reduci, secondo altri ancora sarebbe favorevole, o sfavorevole, agli uni ed agli altri, sarebbe insomma per il ni. Chi saprebbe darci notizia di un sì misterioso responso? Sarebbe per caso qualche cosa simile ai famosi responsi dell'oracolo di Delfo? *His re- dibus...*

Quando i fascisti videro che riusciva loro impossibile mettere le mani sulla società dei Reduci, e più ancora, mettere le mani sulla cassa della società, oggi bene fornita (ciò si intende al nobile scopo, di far servire detta cassa alla propaganda dei nobili ideali fascisti), quando adunque videro frustrati i loro tentativi e videro fallita la loro marcia sulla cassa sociale, si fecero iniziatori di un movimento di secessione, convocarono i Reduci in altra parte, e trattarono di creare una nuova società di Reduci. Da quel giorno però non si è più saputo nulla. Si potrebbe sapere ora se la società dei Reduci protestanti va innanzi, oppure è morta prima di nascere?

Nell'atto della costituzione il Fascio di S. Paolo ha annunciato che avrebbe qui impiantato uffici di assistenza per gli emigranti, che si sarebbe addossata la funzione informativa di quanto potesse occorrere ai nostri connazionali, che avrebbe aperte scuole per la diffusione della lingua italiana, sostituendo così la Dante, che avrebbe risolto tutte le questioni commerciali, soppiantando la Camera di commercio; che avrebbe fatto risplendere il sole o cadere la pioggia, a seconda dei suoi voleri. D'allora in poi, però, di tutto ciò non si è più sentito parlare. Gli emigranti continuano a difendersi da sé, come possono, le scuole italiane continuano senza protezione, il commercio si arabbatta fra le difficoltà di prima, nonostante tutte le promesse fasciste. Sarebbe molto interessante sapere dove sono andati a finire tutti i bollenti propositi del bollente fascio, così precocemente promettente.

Ci consta che qualche scuola

dell'interno, isolata ed indifesa, fu obbligata a collocare il crocifisso nelle scuole, secondo la volontà dell'ateo Mussolini e del suo degno socio Gentile, il benemerito panegirista di Giordano Bruno, bruciato vivo da quella chiesa della quale ora, diventato ministro, si è fatto sostenitore. Ci consta adunque che il R. Console ha obbligato qualche scuola dell'interno a collocare nelle sue aule il crocifisso, sotto minaccia di togliere il magro sussidio governativo. Non ci consta, però, che ciò sia avvenuto per nessuna scuola di S. Paolo, nemmeno per l'Istituto Medio, che dovrebbe essere il primo, poiché l'esempio deve venire sempre dall'alto. Coraggio adunque, signor Console, mandi subito a collocare un bel crocifisso di almeno due metri nelle aule dell'Istituto Medio, altrimenti darà ragione a coloro che affermano che tutto il coraggio dell'E. V. si esplica solo in confronto della piccole scuole, abbandonate nei lontani paeselli, dove nessuno sa resistere.

Visto il favore che incontra questa rubrica, le daremo nei prossimi numeri maggiore sviluppo, aprendola alla collaborazione del pubblico, non solo, ma rispondendo anche — per quanto ci sarà possibile — alle curiosità di coloro che avessero qualche domanda da muoverci. Modificheremo quindi il titolo della rubrica, che diventerà semplicemente: *Rubrica delle curiosità.*

LA DIFESA

La DIFESA è organo di un gruppo di uomini liberi. Tutti coloro che si sentono liberi potranno quindi collaborarvi ed hanno nello stesso tempo il dovere di aiutarlo e sostenerlo, non trattandosi di una speculazione, ma semplicemente di una missione che i promotori si addossano per la difesa della Libertà.

Preghiamo i nostri amici dell'Interno di voler diffondere "La Difesa" mandandoci con sollecitudine liste di abbonati e possibilmente di annunzianti.

"La Difesa" per potere svolgere il programma che si è proposto ha bisogno del concorso morale e materiale di tutti i nostri.

POESIE DELLA SORA GELTRUDE

MUSSOLINI IN PARADISO

Io son colui che colla purga ottenne ridare al papa tutto il suo valore; io son colui che ci strappò le penne ai galli socialisti, che al potere,

Avrebbero spezzate le catene, che il popolo servil deve tenere; io sono Mussolini, che mantenne Della fortuna intatto ogni piacere!

Ai ricchi favori col paradiso, Ai poveri donai solo l'Inferno! Disse Gesù, con un divin sorriso:

Per opera di queste belle azioni, Visto il regolamento nostro interno, Ti signorco in paradiso, fra i ladroni!

SORA GELTRUDE.

E l'Inghilterra si secca ed il Nordamerica s'irrita e la Russia s'insaprisce e la Germania s'esaspera!

L'Italia, ultima ad avvertir gli oltraggi, si scuote: la Francia gentil sorella latina, che ha curato la sua clorosi con la transfusione nelle sue riarie vene dei globuli più rossi del martire sangue italiano per rinnovare il suo oligocemico, ora che la rubata vitalità le fa ergere e flettere la sua già spiritica schiena, si prova a dimostrare chiaramente come una è la parola che ha racchiuso, racchiude e racchiuderà la sua condotta verso la gentil sorella latina Italia: ingratitude. Sempre che una voce d'aiuto ha varcato le Alpi, un'eco essa ha risvegliato al di là del confine: ma mentre la penisola martire ha sempre risposto per uno slancio di sincera passione (spontanea o scroccata non importa) la cupidigia gallica mai si è smentita e sempre — come un inno al meretricio — ha cantato il suo amore con la mano stesa al prezzo della sua offerta. L'Italia mai ha sentite l'oltraggio perché l'ignavia del popolo cieco e la mala fede dei governi barattieri han lasciato correre: ma oggi che dopo le mille turpitudini dei trattati di pace la sfacciataggine puttanesca della gentil sorella latina raggiunge il culmine, ed in tutto il suo cinismo ed il suo sarcasmo si manifesta nelle parole di un Foch qualunque che da salvato si proclama salvatore — oggi l'Italia sente finalmente che una stessa razza divisa da un confine fa inesorabilmente due nemici...

Dai vecchi popoli continentali e dai nuovi d'oltremare così la Francia s'isola — s'isola e naufraga.

Ed il gorgo voraginoso trascina irresistibilmente la povera Italia. Dallo splendore dell'Impero di Augusto che dal Danubio all'Eufrate dominava più di 120 milioni di sudditi — la fatale e precipitosa decadenza dell'Italia: la fine d'Odoacre e la disfatta del suo regno segnano il principio dell'interrotto dominio straniero. Roma sterminante è sterminata — spadroneggiante è spadroneggiata: goti, greci, longobardi, franchi, saraceni, ungheri, normanni — spesso chiamati e sempre supplicati da papi e signorotti — per quasi 1400 anni l'insanguinano la sfregiano la dominano.

Il popolo, stanco di frustate e pedate, s'erge e si ribella e nel 1870 proclama finalmente l'Italia ancora una non Roma Capitale: ma se papi e stranieri, con la definitiva vittoria della monarchia Sabauda, debbono rinunciare alle sconcezze della dominazione materiale, non rinunceranno ai soprusi di quella diplomatica. Ed i Barrère repubblicani, Imperiali e papali governano sin'oggi, nella Capitale d'Italia, i governanti degli italiani.

Sarà, questa sorte d'essere eternamente dominati, la espiazione delle dominazioni Romane, ma è purtroppo una triste realtà che si è ancora una volta vergognosamente rivelata nella occasione del conflitto europeo.

Uno dei primi atti importanti di politica estera italiana fu la con-

trazione della Triplice Alleanza, stipulata da Umberto I nell'83, e poi rinnovata nell'87, nel '97, nel 1902 e finalmente nel 1912 per un nuovo periodo di 12 anni.

Nel 1914, allo scoppio del conflitto europeo, l'Italia era già stata allucata per più di un trentennio degli Imperi Centrali. Mai l'Alleanza fu turbata dalle rivendicazioni adriatiche perché essa stessa rappresentava una garanzia politica. Le avventure delle sabbie abissine e libiche avevano dissanguato talmente il paese da non farlo contare più che come una forza esclusivamente strategica: la diplomazia estera, che sotto gli auspicj dell'Altabanca internazionale preparava da gran tempo la guerra, aveva inabissato l'Italia nelle avventure disastrose della politica coloniale per ridurre al minimo la sua entità come futuro fattore del previsto voluto e preparato conflitto europeo. Sin dal principio del conflitto era facilmente constatabile che l'Italia avrebbe potuto trarre qualche vantaggio solo da un suo atteggiamento passivo, dalla sua neutralità: il dissanguamento degli stati che avevano causato il suo dissanguamento non poteva che accrescere i suoi valori nazionali allora in assoluto stato di inferiorità di fronte a quelli stranieri. Anche dal lato morale e giuridico il suo obbligo d'intervento diventava diritto di astensione in base al CASUS BELLII del Trattato, dal momento che la dichiarazione di guerra fu fatta dall'Austria alla Serbia, all'insaputa del Governo italiano.

Così il 2 Agosto 1914 l'Italia dichiarava ufficialmente la sua non mai abbastanza lodata neutralità, che mentre la lasciava fedele ai suoi interessi ed alla sua moralità, salvava la Francia senza dare alla Germania diritto di protesta.

Ma in nuova situazione italiana era troppo nobile perché fosse conservata dalle canaglie governanti, troppo delicata perché non fosse sfruttata dai barattieri e dai traditori — e le piogge aeree dei cieli britannici e francesi discesero copiose ad abbeverare l'aridità dei nostrani mercanti d'ideali e di giovinezze.

I poetastri refrattari — i politicanti professionisti — i giornalisti mestieranti — i ciarlatani spudorati — tutte le piovre insaziabili e tutti i mollicchi sitibondi della società borghese applicarono tremantemente le loro ventose alle borse straniere — ed insegnarono alla soldatesca la via dei galloni ed al mercatanti quella dei quattrini ed alla scolaresca quella della vacanza ed a tutti quella dei trenta danari!

I buffoneschi problemi del CARBONE INGLESE — della SOLIDARIETA' LATINA, — della CIVILTA' CONTRO LA BARBARIE, — del NEMICO SECOLARE — dell'ODIO DI RAZZA — delle TERRE RENDITE — delle CITTA' MARTIRI — del BLOCCO — dei CONFINI NATURALI e dell'AMARISSIMO ADRIATICO, avvelenarono la gioventù italiana il cui tradizionale sentimentalismo fu scosso e scroccato e sfruttato senza pietà e senza pudore.

GAETANO CRISTALDI

IL PROBLEMA EUROPEO

PARTE PRIMA

LA ROVINA DI UN CONTINENTE

(Continuazione)

Gli avvenimenti hanno dimostrato a luce di sole tutto ciò, ma la cocciaggine dei francesi è infrangibile: tale è la pazza gioia a cui s'abbandonano per il conseguimento della tanto rutata ma mal veramente sperata REVANCHE!

I russi ed i tedeschi pagheranno! ed in questo convincimento — che non si capisce se e sino a qual punto può essere un convincimento — la Francia spende spende spende in eserciti in armamenti in occupazioni in prestiti in propagande in avventure in trusts.

La Francia che ha tanto ululato per le organizzazioni militari germaniche, inquadra oggi il più grande esercito del mondo — La Francia che ha ruggito contro i moderni metodi di armamento sviluppa tremendamente gas pestiferi venefici lagrimogeni, e sommergibili e velivoli — La Francia che ha miagolato insopportabilmente contro la politica di espansionismo germanico, occupa politicamente (Polonia) e militarmente (la Ruhr) le più ricche contrade del nemico vinto, e pretende dai tedeschi le loro donne per le animalità delle sue truppe coloniali ed il loro oro per lo scialacquio delle sue Commissioni e della sua ufficialità di occupazione — La Francia che non paga i suoi debiti agli Stati Uniti (3.000 milioni di dollari) ed all'Inghilterra (600 milioni di sterline) adducendo a disculpa i mancati pagamenti germanici, concede prestiti militari per centinaia di milioni agli insolubili staterelli (Polonia 400 milioni di franchi!) formanti il cerchio di ferro intenzionalmente destinato alla perenne tortura della Germania — La Francia infine che non ha vergogna di prevedere pubblicamente nei suoi bilanci come rimborsabile il 50 % delle sue spese, semina generosissimamente il suo oro (il suo oro?) nella propaganda antigermanica e reazionaria, nelle avventure militari orientali e coloniali ed in quelle economiche bancarie e siderurgiche.

Ma la Francia, tutto sprezzando, segue la china fatale.

La Difesa

si affida allo spirito di sacrificio, alla iniziativa, alla fede degli amici.

LO SPIRITO di sacrificio imporrà l'invio immediato dell'importo dell'abbonamento e di una adeguata offerta.

L'INIZIATIVA, allargandosi sempre piu', deve assicurare al giornale consensi, diffusione, nuovi abbonati, offerte per ingrossare la sottoscrizione, giacché promuoviamo una sottoscrizione.

LA FEDE deve sorreggere e spingere tutti nel fiancheggiare l'opera che andremo svolgendo, perché sarà ognora illuminata dalla luce che promana da Stagiario.

I rigori della legge in Italia sono per i poveri e per i deboli

Abbiamo già fatto notare altra volta i favoritismi del Governo verso l'Ansaldo che oltre tutti gli altri privilegi ha avuto ridotto il debito suo per imposte verso lo Stato, da circa mezzo miliardo a 55 milioni di lire.

Non meno importante, anche se concretandosi in definitiva in somme meno cospicue, è l'altro favoritismo concesso all'Ilyva, rinnovata degli Banca Commerciale.

E' ormai risaputo da tutti, come l'Ilyva, dopo avere ottenuto un acconto di 30 milioni sui 131 milioni di credito avanzato verso lo Stato in un primo tempo, dopo non avere ottenuto in seguito il pagamento di un secondo acconto di 100 milioni su un nuovo più forte credito preteso, ha avuto invece accerciato da parte degli organi amministrativi dello Stato un debito di 108 milioni. La bagattella di oltre 240 milioni di differenza?

E' risaputo anche come costituitasi la Commissione parlamentare d'inchiesta sulle spese di guerra, questa abbia avuto a se la soluzione della vertenza, come attrazione per liberali interpretazioni dei contrasti, anziché rimborsare il debito dell'Ilyva a 21 milioni per le partite già considerate dalla liquidazione precedente, più 23 milioni per altre partite prima non comprese nell'accertamento, in complesso dunque 44 milioni.

In seguito, non sappiamo bene adducendo quale ragione, il governo ha transitato con l'Ilyva sulla base di 30 milioni, e in seguito ancora, accogliendo una proposta della Commissione, divenuta tutta un tratto dole e commiserante da ferocia che era, il governo ha ridotto il suo credito del 60 per cento a somiglianza di quanto avevano già fatto molti altri creditori dell'Ilyva.

La conclusione dai 108 milioni accortosi dagli organi amministrativi dello Stato in un primo tempo, per una parte soltanto dei contratti Ilyva, attraverso compiacenti dimissioni successive, si è giunti oggi a chiedere il pagamento alla Società debitrice, a saldo di ogni fornitura di guerra, la modesta somma di 12 milioni.

Perché il governo ha aderito a un concordato stipulato in precedenza fra l'Ilyva e alcuni importanti creditori bancari, a condizioni formalmente identiche ma in sostanza tanto differenti? Il credito italiano e la Banca Commerciale, forti creditori dell'Ilyva hanno accettato, è vero, il concordato sulla base del 40 per cento, ma soltanto dopo essersi impadroniti, sotto la minaccia di provocare il fallimento, della Società stessa; dopo essersi assicurati cioè una fonte di lucri che per essi, che detengono quasi incontrastatamente il potere politico, non può essere che sicura e abbondante.

Lo Stato ha accondisceso, è vero a ridurre il suo credito in analogia a quanto avevano fatto le due Banche, ma quale vantaggio si è assicurato in corrispondenza di quelli notevolissimi che si sono assicurati gli altri creditori?

In definitiva, sia la prima ridu-

zione di 11 milioni effettuata in base alla transazione, sia l'altra di 18 milioni in base al concordato, nell'altro sono che un regalo che lo Stato per mezzo del suo governo ha fatto al gruppo finanziario della Banca Commerciale proprietario ormai dell'Ilyva, un regalo cioè al gruppo plutocratico politicamente più potente.

Dal 1912 al 1914 si sono avuti in Italia in media 25000 espropri all'anno per mancato pagamento di imposte. Nella sola Sardegna, nel 1916, mentre i sardi si battevano in leoni sul Corno, il patrio governo procedeva a ben 837 vendite giudiziarie di immobili di cui il 90 per cento per un debito non superiore alle lire cinquanta e il 25 per cento anzi per un debito superiore alle cinque lire!

Il campicello, la casetta avita del soldato che era in trincea a difendere la Patria e non poteva pagare quindi all'erario quella imposta che senza alcun limite di esenzione colpisce eziandio in eguale misura sia il piccolo proprietario di una casetta mezzo disoccupato dal tempo o di un campicello eroso e impoverito dalle acque, sia il grande proprietario di un magnifico palazzo cittadino o di una lussuosa campagna di pianura fertilizzata dai moderni sistemi di coltura, il campicello, la casetta del soldato glorioso, sono stati venduti all'asta, perché lo Stato non poteva rinunziare alla lira, alle due lire d'imposta che gravavano su quel fondo!

Lo Stato può oggi però rinunziare a 100 milioni a vantaggio dell'Ansaldo che pur con la propria consistenza patrimoniale avrebbe potuto pagare il suo debito per imposte, privilegiato per legge; può rinunziare a 32 milioni a vantaggio dell'Ilyva il governo plutocratico dittatoriale è giustamente preoccupato degli interessi della classe che rappresenta; non conta i favori e i privilegi che a questa concede. Dovrebbe contare quanti hanno cuore e coscienza, e da questa esperienza dolorosa dovrebbero tutti trarre l'insegnamento di quanto nefasta sia sempre al popolo e alla nazione ogni dittatura e ogni oligarchia.

AGLI AMICI DI S. PAOLO

E' incaricato della riscossione degli abbonamenti nei rioni di PONTE GRANDE e PONTE PEQUENO il signor Oreste Bacchereti, dimorante in Avenida Tiradentes n. 162.

AGLI ABBONATI

E' incaricato per le riscossione nel quartiere del Gambucy il sig. PIETRO SAVIO che raccomandiamo agli abbonati.

E' incaricato delle riscossioni in città il signor ERCOLANO MARINELLI, che raccomandiamo vivamente ai nostri amici.

CASA VERONESI

ALFREDO VERONESI

Elettrotecnico — Importatore — Costruttore — Completo assortimento di materiale elettrico. — Deposito di Motori elettrici italiani e lampade "Philips".

Telefono Braz, 465 SAN PAOLO

AV. RANGEL PESTANA, 284 (L. da Concordia)

TYPOGRAPHIA PAULISTA

JOSE' NAPOLI & CIA.

INDUSTRIALES - IMPORTADORES Socio Gerente ANTONIO SALERNO

Jornaes, revistas, folhetos, estatutos, razões jurídicas e, em geral qualquer obra typographica, tendo para isso, 6 machinas linotypo, ultimos modelos, aptas para trabalhos finissimos.

..... IMPORTAÇÃO DE PAPEL E TINTA

OFFICINAS :

RUA ASSEMBLE'A, 56 - 58

DEPOSITOS :

RUA MARECHAL DEODORO, 40

Telephone 21-92 (Central) — Caixa do Cor. 11-86

— S. PAULO —

CHAPELARIA E FABRICA

FUNDADA EM 1899

Com fabricação propria de chapéus de febre e castor — Fazem-se chapéus sob medida de qualquer formato de um dia para outro.

Lava-se panamas com processo equatoriano. Recebe-se commissões de chapéus de feltro para senhoras.

JOÃO PAULINI

Telephone Cent. 4485

Rua da Gloria, 66 — S. PAULO

TINTURARIA ARTISTICA

Lava-se e tingem-se com productos chimicos qualquer fazenda — Compram-se e vendem-se roupas usadas e apromptam-se roupas para luto em 24 hs.

LIMPA-SE LUVAS DE PELLICA

FAZ-SE QUALQUER CONCERTO DE ALFAIATE

FRANCISCO MEROLA

TELEPHONE, 5492 CIDADE

Rua 24 de Maio, 35 — S. PAULO

Depois de 60 dias não procurando a roupa perde-se o direito a mesma.

OFFICINA DE ORNAMENTOS DE METAL de

ANGELO RIVITTI

Habilitado pela Repartição de Aguas e Exgottos. Especialidade em coberturas de Cupulas em zinco, cobre e ardesia — Pontas e para-raios — Encanamentos de agua, gaz e exgottos — Electricidade Rua Dr. Falcão N.º 27 — S. PAULO

AULAS PRATICAS DE LINGUA

ENSINO RAPIDO, PROVEITOSO E COMMODO. Methodo pratico, aproveitamento em pouco tempo. Curso diurno especial para moças. Nocturno. Portuguez, francez, inglez, italiano, allemão e arabe.

Professor ALFREDO HUTLER (Extrangeiro)

RUA LIBERO BADARO, 31 (Sala 27) — 3.º andar. TELEPHONE CENTRAL, 2052

:: TINTURARIA COMMERCIAL ::

— DE —

AGOSTINHO SOLIMENE

Rua Rodrigo Silva N.º 12-a

(Antiga Assembléa) — TELEPHONE CENT. 2362

Lavagem a secco — Lava-se, tingem-se e se tiram manchas com processos chimicos aperfeçoados, roupas de homens e de senhoras, fazendas, rendas, sedas, etc. — ALUGAM-SE CASACAS e SMOKINGS.

SERIEDADE — PRESTEZA — PREÇOS MODICOS

"A ENCANADORA" — Officina de Funileiro e Encanador

Executa-se qualquer serviço pertencente a este ramo tanto na Capital como no Interior — Compra-se e vende-se materias velhas como cannos, cobre, chumbo, metal, etc., etc. — Aceitam-se encomendas de vidros, agua, gaz, esgottos.

AMOROSO & GALATI

HABILITADOS PELA REPARTIÇÃO DE AGUAS E ESGOTTOS DA CAPITAL

Especialidade em campanhas electricas, ferros electricos e concertos de Grammophones, etc., etc.

ESPECIALISTAS EM GAZ ACETYLENA

Preços convenientes — Trabalhos garantidos

RUA DA GLORIA, 200 — S. PAULO

TEL. CENTRAL 3769 (Por favor)

ALFAIATARIA ETTORE AURELI ::

Completo sortimento de casemiras Nacionaes e Extrangeiras :: ::

Modas e Confeccões para homens Especialidade em obras de luxo

ETTORE AURELI

Rua Boa Vista N. 48-a

Telephone Central 2850

SÃO PAULO

LENHITE

SYSTEMA PRIVILEGIADO DE PAVIMENTAÇÃO E REVESTIMENTO — Patente 7849

Cino Cinelli

Escritorio: R. S. BENTO, N.º 40 - 6.º andar-Sala 12

TELEPHONE CENT. 3613

Residencia: RUA BRAZILIO MACHADO N.º 35

— S. PAULO —

PREMIADA DISTILLARIA ITALIANA

CASA LUIZ TREVISAN de

JOSE' CERRUTI & COMP.

CASA FUNDADA EM 1888

Licores, Xaropes, Vinagre, Deposito de Alcool, Es- piritos - Especialidade em Alcool extra-fino a 42 gr. Vinho de canna de diversos typos, Drogas, Plantas, :: :: Flores, Sementes medicnaes e Essencias :: :: Extractos concentrados para Licores e Xaropes

199 — Rua Dr. Almeida Lima — 199

Aantiga Rua da Concordia)

TELEPHONE (BRAZ) 915 — SÃO PAULO

LIBRERIA ITALIANA DI

A. TISI & COMP.

RUA FLORENCIO DE ABREU N. 4

CAIXA POSTAL R (maiuscola)

S. PAULO

Tutte le publicazioni italiane — Letteratura — Arte — Scienze — Medicina — Direito — Architettura, Pittura, Scoltura, ecc. — Cartoline postali illustra- te all'ingrosso e al dettaglio — Chiedere Cataloghi.